

Laudatio Sabina Zanini

9 aprile 2022

Casa della Letteratura per la Svizzera italiana – Lugano

Sono molto lieta e onorata di essere qui a festeggiare con voi Sabina Zanini e il suo esordio *A una voce*, testo vincitore della quarta edizione del Premio Studer/Ganz di lingua italiana, pubblicato da Gabriele Capelli.

Il racconto lungo *A una voce* descrive una giornata tipo di una persona che potremmo definire introversa, una persona che volontariamente si isola, per un bisogno interiore mai del tutto svelato nel testo. Della persona ignoriamo i dati anagrafici, i suoi contorni sfumano dentro una vita regolare e calibrata, dedita al passare inosservata. Non che abbia qualcosa da nascondere o camuffare, un segreto da preservare; al contrario, la sua è una scelta lucida e consapevole, la rivendicazione del diritto di non esserci, del diritto all'assenza e alla sottrazione.

Testo narrato in prima persona, il lettore segue la voce narrante durante una sua giornata tipo, dalle prime luci dell'alba agli ultimi «residui di luce», dal risveglio al prender sonno, attraverso una serie di tappe che ben presto si riveleranno abituali e meticolosamente misurate, in un controllo di sé quieto e terso, privo di ansia. Seguiamo la persona al lavoro, in un edificio bancario dove gli spazi sono organizzati in razionali uffici *open space*, costellati di scrivanie ergonomiche e distributori di acqua, moderni paladini della salute; la seguiamo nel calcolo rigoroso di ipoteche e crediti, nelle strategie adottate per eludere le dinamiche di gruppo e i riti tra colleghi nelle pause caffè e pause pranzo, la seguiamo nella accurata scelta degli abiti, tutti della stessa foggia e dalle tonalità simili, tendenti al grigio-panna, affinché «si impastino bene con qualsiasi sfondo urbano», sempre con lo stesso intento: quello di isolarsi, di sottrarsi alla logica imperante dell'apparire.

Alla descrizione della monotona vita d'ufficio si intercalano riflessioni dell'io narrante, riflessioni che trascinano il lettore in un impetuoso flusso di coscienza, in cui vengono messe a nudo gli imperativi e le idiosincrasie della società contemporanea, e dove – come si legge nel comunicato stampa – «*la mancanza di avvenimenti, metafora della voluta assenza di relazioni, diventa azione attraverso l'osservazione*».

Il flusso di coscienza diviene la lente attraverso la quale il personaggio osserva il mondo circostante e che di rimbalzo permette al lettore di individuare l'identità del personaggio, scoprendolo attraverso il suo pensiero.

Una trama rarefatta e un personaggio poco seducente, che ha fatto dello stare in ombra la propria vocazione. Ma è proprio questa vocazione all'ombra a conferire luce e splendore a pagine intense, scritte con brio in una prosa spigliata, a tratti lirica e dalle cadenze cangianti, cadenze che spaziano dai movimenti gravi e larghi a quelli accelerati e allegri, pagine dalle sonorità ricche, e nelle quali vero controcanto della voce monocorde si staglia e si innalza la passione per la musica di Paganini.

Eludere, sottrarsi: questo il paradigma ardente di un personaggio che splende nella sua vocazione all'ombra e che verrebbe di chiosare con un magistrale verso di Philippe Jaccottet: «L'effacement soit ma façon de resplendir».

Jacqueline Aerne

Ma l'attualità di questa filosofia della misura oggi si riferisce forse meno alle rivendicazioni del potere politico mondiale totalitario che a quelle che hanno a che fare con la scienza: con le scienze naturali, e ora molto attuale anche con la tecnologia dell'informatica, con tutte le possibilità di spiare le persone fino ai loro ultimi angoli, **rendendole trasparenti** o ottimizzandole dal punto di vista medico e fisiologico in modo che diventino molto vecchie.

riuscire a scivolare

La trama estremamente rarefatta, sequenza non è data dagli accadimenti

si svolge una solitudine non decantata vissuta in vece in sordina

una vita in levare

celare, nascondere lucidamente

personaggio non seduttivo, grigio e monotono, eppure

Vero controcanto della figura è la musica

sol, sola, solo, sono parole che ricorrono di frequente

vocazione all'ombra

Verrebbe di porre in epigrafe a questa laudatio un verso magistrale di
«L'effacement soit ma façon de resplendir,

Il paradosso del nostro isolamento forzato è che non è un isolamento antisociale. Esso non ha nulla a che vedere con il ritiro autistico, la pulsione claustrale o securitaria, col ripiegamento depressivo, con il fenomeno della chiusura della vita che ha contrassegnato negli ultimi anni la diffusione epidemica delle cosiddette fobie sociali. Se c'è dell'oro in questa tremendissima lezione del Coronavirus è qui che dobbiamo trovarlo: è l'errore di lettura di tutti coloro che interpretano

questo stato di eccezione come la fatale e traumatica riduzione della nostra libertà. È più grande di così la tremendissima lezione di questo virus. Essa si condensa nel paradosso profondo che stiamo vivendo: costretti al distanziamento sociale, alla reclusione forzata nelle nostre case, facciamo un'esperienza assolutamente nuova e radicalissima della libertà. Non la libertà come liberazione, ma la libertà come connessione. In questa costrizione non dobbiamo vedere un attentato alla nostra libertà, ma la cifra più propria della libertà umana in quanto tale che trova solo nella fratellanza con lo sconosciuto la sua cifra più alta.